



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



© Author(s)
E-ISSN 2531-7288
ISSN 0394/9001



MEDICINA NEI SECOLI

Journal of History of Medicine
and Medical Humanities

34/1 (2022) 149-176

Received: 17.11.2021

Accepted: 30.11.2021

DOI: 10.13133/2531-7288/2500

Corresponding author:

Maria Carla Garbarino

mariacarla.garbarino@unipv.it

Un Manoscritto inedito di Giovanni Alessandro Brambilla su Giovanni Battista Morgagni

Maria Carla Garbarino

Museo per la Storia dell'Università,
Università di Pavia, Italy

ABSTRACT

An Unpublished Manuscript by Giovanni Alessandro Brambilla on Giovanni Battista Morgagni

Giovanni Alessandro Brambilla, personal surgeon of the Emperor Joseph II and Protosurgeon of Hapsburg Army, worked for several years on the drafting of an unfinished work dedicated to the Italians who made important contributions to the development of medicine and surgery. Among his papers preserved in the historical civic archive of Pavia there is an unpublished profile of Giovanni Battista Morgagni whom Brambilla met personally. The deep admiration shown in the text - here fully transcribed - by the imperial surgeon offers evidence of the consideration that Morgagni's work enjoyed among contemporary scholars.

Keywords: Giovanni Battista Morgagni - Giovanni Alessandro Brambilla - History of medicine - Anatomy - Organ pathology

Introduzione

Giovanni Alessandro Brambilla (1728-1800), protochirurgo dell'esercito imperiale asburgico¹, è noto soprattutto come riformatore del *curriculum* di istruzione dei chirurghi dell'esercito, e per l'impegno profuso nel tentativo di colmare la distanza che separava all'epoca la chirurgia dalla medicina. Prima di diventare un organizzatore, tuttavia, era stato uno dei molti operatori di quella che lui stesso definiva "arte salutare", al quale era affidata la vita di molti soldati. Brambilla si era preparato alla professione con un apprendistato essenzialmente pratico, formandosi da autodidatta nel campo degli studi più teorici. Nei suoi scritti, editi e inediti, è evidente lo sforzo di confrontare la propria esperienza con la letteratura medica del tempo, tentando di trovare un proprio efficace metodo di lavoro districandosi tra i molti sistemi e teorie. Anche la sua *Storia delle scoperte medico-anatomiche-chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani*², può essere letta non solo come un'opera compilativa ed erudita ma anche come un tentativo di sistematizzare quanto, dall'antichità fino al suo tempo, aveva contribuito a costruire il sapere utile alla professione medico-chirurgica. Purtroppo, la parte di questo lavoro relativa ai contemporanei del suo autore non venne pubblicata e per questo risulta tanto più interessante il contenuto di un manoscritto superstite che presenta il ritratto di una figura fondamentale come Giovanni Battista Morgagni.

La trascrizione integrale del manoscritto consente infatti di evidenziare gli aspetti dell'opera dello scienziato considerati più importanti da un contemporaneo impegnato nella cura dei pazienti.

Una storia della medicina italiana incompiuta

Quando nel 1778 l'arciduca Giuseppe (che da lì a poco sarebbe divenuto imperatore con il nome di Giuseppe II) chiese al suo chirurgo personale, Giovanni Alessandro Brambilla, di assumere la carica di capo dei chirurghi di stato maggiore dell'esercito asburgico, questi aveva esitato (Fig. 1).

Brambilla era giunto nelle grazie del sovrano dopo una fortunatissima carriera militare. Arruolatosi a poco più di vent'anni come semplice sottochirurgo, dopo un apprendistato essenzialmente pratico presso l'Ospedale San Matteo di Pavia, il giovane era originario di San Zenone al Po, un piccolo borgo lombardo, e proveniva da una famiglia non particolarmente agiata. Aveva però scalato - probabilmente grazie a una preparazione teorica da autodidatta e a un'indubbia abilità operatoria - tutti i gradi del corpo chirurgico dell'esercito e instaurato un rapporto di fiducia con il potente ed esigente proprietario³ di reggimento Franz Moritz Lacy. La conoscenza con quest'ultimo aveva forse contribuito a renderlo noto alla corte di Vienna, dove Brambilla era divenuto nel 1763 chirurgo della guardia nobile imperiale, l'anno successivo, chirurgo delle Loro Maestà Imperiali e, in seguito, dell'arciduca Giuseppe.

Il nuovo compito che ora gli veniva offerto si profilava, però, come estremamente gravoso e Giuseppe gli aveva tra l'altro lasciato intendere che le prerogative connes-

se alla carica sarebbero state presto notevolmente ampliate. Il lavoro, già di per sé complesso, sarebbe stato probabilmente reso più difficile dall'origine italiana di Brambilla, un'origine che rischiava di creare scontento tra i commilitoni austriaci. Il chirurgo lombardo, inoltre, pur lusingato, era restio a rinunciare alla relativa tranquillità che gli consentiva di lavorare a un progetto "letterario" ambizioso, la *Storia delle scoperte medico-anatomiche-chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani*, nella quale Brambilla si proponeva di tracciare i profili di medici e chirurghi (le due discipline erano per lui inestricabilmente congiunte) che avevano offerto importanti contributi al progredire dell'arte sanitaria. Benché - scriveva



Fig. 1. Giovanni Alessandro Brambilla. Museo per la Storia dell'Università di Pavia

va Brambilla - gli uomini "spregiudicati" dovessero considerarsi "cittadini di tutto il mondo", era stato l'attaccamento alla sua terra di origine a spingerlo a questo progetto, rendendo omaggio a coloro che avevano "facilitata la via in sì spinoso cammino, qual è l'arte di guarire"⁴. Il contributo italiano - Brambilla notava con orgoglio - era stato notevole. Medici e chirurghi formati nelle università della penisola si erano trovati, attraverso i secoli, alla corte dei più potenti sovrani e pontefici. Per redigere i profili biografici, accompagnati da stampe calcografiche dei ritratti, Brambilla si era basato direttamente sulle opere degli scienziati stessi e su vari scrittori che si erano interessati alla storia della medicina - alcuni dei quali limitandosi ad ambiti territoriali ristretti - tra i quali citava Bartolomeo Corte⁵, Giuseppe Ferdinando Guglielmini⁶, Andrea Chiocco⁷, Giovanni Panelli d'Acquaviva⁸, Jean-Jacques Manget⁹, Antoine Portal¹⁰ e Albrecht von Haller¹¹.

Dedicata a Pietro Leopoldo, figlio di Maria Teresa d'Austria, l'opera era stata progettata in quattro volumi, il primo riguardante il periodo che andava da Celso al XV secolo, e i successivi destinati ad illustrare rispettivamente il XVI (con una suddivisione dei profili biografici tra autori lombardi e non), il XVII e il XVIII secolo. Quest'ultima parte avrebbe dovuto includere anche diversi studiosi contemporanei all'autore. (Fig. 2) Nel lavoro traspariva chiaramente l'orgoglio di esercitare una nobile professione. Coloro che avevano dedicato la vita a studiare come prolungare "l'esistenza alla loro



Fig. 2. Il Frontespizio del I volume della Storia delle Scoperte medico-anatomiche-chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani. *Wellcome Library*

specie” e “sollevare l’umanità dalle morbose affezioni, prolungando la vita, o rendendola meno penosa” dovevano necessariamente essere considerati i più meritevoli tra gli uomini.

Come Brambilla aveva temuto, le nuove incombenze - che alla fine si era indotto ad accettare - impedirono il compimento dell’opera. La pubblicazione, avviata nel 1780, si interruppe due anni più tardi, con il terzo tomo, che concludeva il secondo volume¹². Una parte del materiale successivo, comprendente testi e tavole in rame per la realizzazione dei ritratti, era invece andata perduta, a quanto riportava Cristiano Antonio Rigoni nell’elogio funebre di Brambilla. Il pacco era infatti stato inviato da Brambilla a Vincenzo Malacarne, docente di ostetricia a Padova, e si era smarrito nella spedizione con cui questi restituiva il plico all’autore¹³.

Alcune lettere conservate nell’Archivio del Museo per la Storia dell’Università¹⁴ chiariscono le ragioni di questo invio. Il 15 novembre 1790 Brambilla scriveva infatti al collega e amico Vincenzo Malacarne, anatomista e chirurgo nativo di Saluzzo, per convincerlo a subentrargli nel completamento dell’opera:

Giacche Ella à voglia talento e cappacità per il travaglio, mi prendo la libertà di persuadere V.S.Ill.^{ma} di continuare la mia Storia delle Scoperte ad onore della nostra Italia e de nostri Scrittori Italiani [...] Il secolo passato è il più brillante ed il più interessante, e v'è con che farsi onore da vero. Io ò già fatti alcuni estratti, e li manderei a V.S. Ill.^{ma}. Ella poi potrebbe perfezionarli, e formare quelli estratti, che mancano [...] Animo si faccia coraggio e si determini a questa intrapresa [...] S'Ella si risolve, io ci spedirò il tutto, e non dubito che si troverà contento.

Malacarne, nel 1789, probabilmente grazie all'interessamento di Brambilla e di Johann Peter Frank, aveva ottenuto all'Università di Pavia la cattedra di istituzioni chirurgiche e arte ostetrica, un incarico ricoperto fino al 1793, anno in cui, in seguito a gravi contrasti con Frank, Malacarne lasciò Pavia per giungere, dopo una breve parentesi torinese, a Padova, dove insegnò dapprima chirurgia teorico-pratica e poi istituzioni chirurgiche e ostetricia¹⁵. Non era solo il rapporto di amicizia e stima reciproca che rendeva Malacarne la persona adatta a quella richiesta di collaborazione. Il chirurgo piemontese si diletta di storia della medicina, anche se i suoi scritti peccavano talvolta di un eccessivo campanilismo, un atteggiamento che lo spinse in qualche occasione letteralmente a inventare o manipolare le sue fonti¹⁶.

La risposta di Malacarne dovette essere incoraggiante, dal momento che Brambilla, sempre da Vienna, gli scriveva il 16 dicembre dello stesso anno:

Mi à cagionato la sua pregiat.^{ma} del 25 scaduto un vero piacere, avendo veduto la buona disposizione che à V.S.Ill.^{ma} di continuare la mia Storia delle Scoperte. Sono sicuro, ch'Ella si troverà contenta del suo travaglio. Fra tanto io Le mando qui incluso la lista di quelli ritratti, ch'io ò già fatti, e ne troverà un buon numero. Mi lusingo fra pochi giorni ci potrò spedire i manoscritti, alcuni dei quali avranno bisogno di una revisione di VS. Sarà più comodo costi colla Biblioteca dell'Università d'avere le opere che qui possono essere incognite in questi Paesi Teutonici. [...] Avrò cura in seguito di mandarvi le vignette ed i Ritratti in rame ed altre piccole notizie, che andrò cavando a poco a poco. Fra tanto si faccia coraggio a travagliare un'Opera che farà onore a Lei e a tutta l'Italia. Vedrà come i Francesi e gli Inglesi hanno rubato ai poveri Italiani [...] La prego fra tanto di considerare, che i miei estratti non sono che abozzi, e che l'ortografia sarà mancante, poiche doppo aver posto in carta i miei primi estratti, mi sono servito o delle mie figlie o del mio Segretario tedesco per farli trascrivere; oltre di ciò confesso, che non ò la pazienza per correggere l'ortografia.

In una lettera successiva, datata da Vienna, 14 febbraio 1791, Brambilla scriveva di aver affidato a S.E. il marchese Visconti, milanese, un pacchetto manoscritto che comprendeva anche un'immagine di Morgagni, con 12 ritratti in rame e 6 vignette, che gli sembravano molto ben riusciti. Pregava quindi Malacarne di averne cura, raccomandando allo stampatore di pulirli con un panno delicato, per non rovinarli e ottenere nello stesso tempo una stampa meno "sporca". Gli chiedeva inoltre di restituire le tavole in rame, una volta usate, poiché aveva intenzione di pubblicare una versione tedesca dell'opera¹⁷.

Tuttavia il lavoro probabilmente non proseguì. Il 9 gennaio 1794 Brambilla scriveva ancora a Malacarne (che di lì a poco doveva cominciare la docenza padovana) scu-

Stimat.^{mo} Amico
 Vicenza li 9 gennaio 1794

Ho deferito fin ora a rispondere all'ultima
 Sua stimat.^{ma} poiché sono stato e sono così occupato
 per la corrente Guerra che non mi resta tempo
 né a pensare agli amici, né a miei istessi affari,
 tanto più che al lume di candella non posso né
 leggere né scrivere tanto che debilitato la mia
 vista.

Per quanto ho inteso dall'Argente, il di lei manoscritto
 è stato mandato a Milano non per altro che per
 avere informazioni se V. S. Ill.^{ma} è stato assiduo ne
 suoi Doveri, e non si dubita che la risposta sarà buona
 e qui si è interposto a favorita, non ostante, che

(11)

Fig. 3. Lettera di Giovanni Alessandro Brambilla a Vincenzo Malacarne. Museo per la Storia dell'Università di Pavia

sandosi per la sua poca solerzia nel rispondere, adducendo le sue occupazioni “per la corrente Guerra” contro la Francia rivoluzionaria, che gli sottraevano il tempo da dedicare agli amici e agli affetti, e la difficoltà nel mantenere la corrispondenza dovuta all’indebolimento della vista che non gli consentiva di leggere e scrivere “al lume di candella”. Aggiungeva però, in un breve *post scriptum*, un riferimento al progetto: “Suppongo, che non potrà continuare la mia Storia. Faccia consegnare manoscritto ed i rami a mio Fratello”. (Fig. 3) Fu quindi probabilmente in questa occasione che

il plico andò perduto. Rigoni, che aveva sperato di trovare fra le carte di Brambilla il materiale utile per completare l'opera, raccontava di aver potuto solo leggere "alcuni cenni - molto commendevoli - su Morgagni".

Il manoscritto di Brambilla su Giovanni Battista Morgagni

Nell'Archivio Storico Civico di Pavia, è conservato un ricco fondo di documenti relativi alla vita e all'opera di Giovanni Alessandro Brambilla. Tra queste carte¹⁸ si trova anche un profilo biografico dedicato al medico forlivese, che corrisponde molto probabilmente allo scritto che Rigoni aveva avuto occasione di consultare, destinato a essere pubblicato nella *Storia delle scoperte medico-anatomiche-chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani* cui si è precedentemente accennato. Si tratta di 7 bi-fogli tra i quali si inserisce un foglio semplice (numerato come 3 e scritto solo sul *recto*). La numerazione, da 1 a 14, è posta come se si trattasse di carte separate, su ciascun *recto*. Il testo sembra suggerire una redazione quasi definitiva con qualche correzione e notazione a margine scritte spesso con una differente grafia. Nella trascrizione - riportata integralmente nel paragrafo successivo - è stata introdotta soltanto qualche piccola variante per ciò che riguarda la punteggiatura e l'uso delle maiuscole. Alcune note forniscono inoltre il nome completo di autori citati nel testo.

Brambilla raccontava di aver conosciuto personalmente Morgagni nel 1769, a Padova, durante un viaggio compiuto insieme all'arciduca Giuseppe. L'anziano anatomista aveva in quell'occasione accompagnato il più giovane collega attraverso due stanze, nelle quali si trovavano ritratti di medici famosi, ricordandogli il debito di riconoscenza nei confronti di coloro che li avevano preceduti nella professione. A essi, infatti - aveva affermato -, erano debitori di "tutte le obbligazioni di quel poco, che sappiamo", poiché "senza di questi, saressimo nell'arte nostra in un bujo oscurissimo". Brambilla apprezzava il rispetto per la tradizione, tanto più prezioso perché proveniva da uno studioso che avrebbe potuto considerarsi quasi un "rivoluzionario". Innumerevoli erano infatti le scoperte di Morgagni nel campo dell'anatomia, una disciplina che tra il XVII e il XVIII secolo aveva conosciuto uno straordinario sviluppo, in una prospettiva meccanicistica che doveva molto alla scuola di Marcello Malpighi, del quale Morgagni poteva sotto molti aspetti considerarsi un discepolo¹⁹. La patologia d'organo, della cui nascita si riconosce il merito al medico forlivese, segnò una svolta determinante per lo sviluppo della medicina moderna, con il progressivo abbandono della patologia umorale dominante fin dall'antichità classica. La nuova prospettiva permise di indagare secondo un paradigma diverso le sedi e le cause delle malattie. Tuttavia, come è stato sottolineato²⁰, l'opera di Morgagni deve essere considerata non solo come un punto di partenza ma anche come un punto di arrivo di una lunga tradizione medica, nella quale - si può aggiungere - il tradizionalista Brambilla si sentiva immerso²¹. In qualche modo l'atteggiamento di Morgagni, che vedeva la medicina

come una scienza congetturale, capace da una parte di mettere a frutto i risultati che si potevano ottenere dalle più accurate e sottili indagini anatomiche, ma anche di affidarsi, quando si trattava della pratica clinica, a una certa dose di empirismo²² si rendeva necessario a quanti - come Brambilla - dovevano conciliare l'entusiasmo per i risultati ottenuti dalle ricerche scientifiche e anatomiche con la scelta dei metodi di cura più efficaci per il buon esito dell'assistenza agli infermi.

Lo scontro tra dogmatici ed empirici aveva origini antiche ma nel XVII e XVIII secolo i due diversi approcci avevano portato a contrasti anche violenti, che videro tra i protagonisti anche Marcello Malpighi e la sua concezione meccanicistica del corpo umano. Le due differenti posizioni, che a volte presentavano contorni netti, a volte molto più sfumati, vedevano da una parte una posizione meccanicistica, razionale, che poneva nella ricerca anatomica la base dell'operare medico, dall'altra un impegno soprattutto al letto del malato, con l'osservazione e la catalogazione dei sintomi e del decorso clinico, con un forte interesse per gli effetti delle terapie. Chi - come Brambilla - era soprattutto impegnato nella cura dei pazienti non poteva non cercare una via intermedia, apprezzando i risultati 'certi' della ricerca anatomica ma non potendo nascondersi che gli studi dei medici razionali non avevano fino a quel momento portato a grandi risultati nell'ambito della terapia.

Brambilla era diffidente verso i sistemi troppo complessi "spesso in contraddizione seco medesimi"²³; le "teorie troppo sublimi" e "le tante cose, delle quali i Professori sapienti han la testa piena" erano quelle che li rendevano "per lo più infelici al letto degli infermi"²⁴. Proponeva quindi di affidarsi all'osservazione, indicando come la miglior scuola che si potesse seguire il lavoro in un buon ospedale. Nell'opera di Morgagni vedeva però la possibilità di "formare un sistema medico più solido", fondato "su una solida e ragionata esperienza"²⁵.

Dopo aver fornito essenziali notizie biografiche, Brambilla passava a dare al lettore alcuni spunti per far comprendere quanto Morgagni avesse goduto della stima dei suoi contemporanei, citando alcune testimonianze materiali dell'onore tributatogli a Padova, dove la corporazione degli studenti tedeschi, della quale Morgagni era stato eletto protettore nel 1717, aveva commissionato un busto (realizzato dallo scultore Pietro Danieletti), per l'atrio del teatro anatomico²⁶, e a Forlì, che ricordava il suo celebre figlio con un'iscrizione sulla porta di una sala del palazzo pubblico. Erano poi da citare i rapporti con scienziati italiani e stranieri, che gli avevano dedicato alcune delle loro opere, e quelli intrattenuti con monarchi e pontefici.

Brambilla passava poi a elencare le più rilevanti scoperte e le principali opere di Morgagni, a partire dalle memorie presentate all'Accademia delle Scienze di Bologna²⁷. Elencava poi i sei volumi degli *Adversaria anatomica*²⁸, la prolusione pronunciata a Padova nel 1712²⁹, le *Epistolae anatomicae*³⁰ e infine, naturalmente il *De sedibus*³¹, un'opera che permetteva di chiarire quelle che si potevano definire cause 'prossime' di molte malattie, mostrando come esse potessero "distruggere la nostra

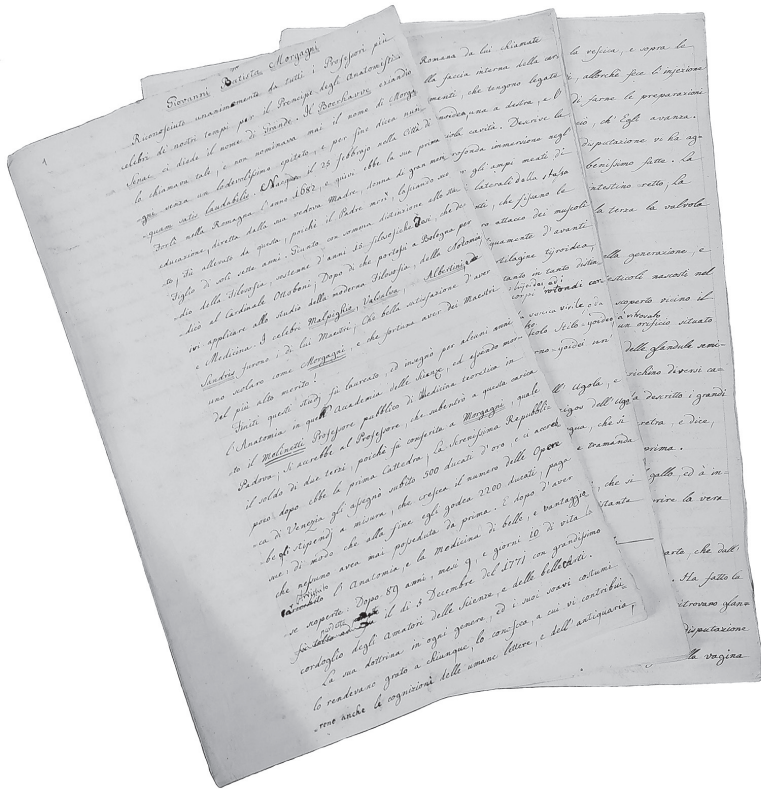


Fig. 4 Il manoscritto dedicato alla figura di Giovanni Battista Morgagni. Su concessione dell'Archivio storico civico del Comune di Pavia

macchina”, ma permetteva anche di porre le basi per più efficaci metodi di cura o almeno per evitare le terapie in uso che rischiavano di essere più nocive che utili. Questo “imparagonabile trattato [...] interessante il corpo infermo”, - sosteneva Brambilla - era l’opera “più istruttiva, e la più vantaggiosa di quante [...] ci abbia fornito mai tutto lo scorso giro di ben molti secoli”. (Fig. 4)

Il testo del manoscritto Giovanni Batista Morgagni

Riconosciuto unanimemente da tutti i professori più celebri de’ nostri tempi per il Prencipe degli anatomisti. *Senac*³² ci diede il nome di *Grande*. Il *Boerhavve*³³ eziandio lo chiamava tale, e non nominava mai il nome di *Morgagni* senza un lodevolissimo epiteto, e per fine dicea *nunquam satis laudabilis*. Nacque il 25 febbrajo nella città di Forli nella Romagna l’anno 1682, e quivi ebbe la sua prima educazione, diretta dalla sua vedova Madre, donna di gran merito. Fu allevato da questa, poichè il padre morì, lasciando suo figlio di soli sette anni. Giunto con somma distinzione allo studio della filosofia, sostenne d’anni 15 filosofiche tesi, che dedicò al Cardinale Ottoboni. Dopo

di che portossi a Bologna per ivi applicare allo studio della moderna filosofia, della anatomia e medicina. I celebri *Malpighio*³⁴, *Valsalva*³⁵, *Albertini*³⁶, e *Sandris*³⁷ furono i di lui maestri. Che bella soddisfazione d'aver uno scolaro come *Morgagni*, e che fortuna aver dei maestri del più alto merito!

Finiti questi studj fù laureato, ed insegnò per alcuni anni l'anatomia in quell'Accademia delle Scienze, ed essendo morto il *Molinetti*³⁸ professore pubblico di medicina teoretica in Padova, si accrebbe al professore, che subentrò a questa carica il soldo di due terzi, poiché fù conferita a *Morgagni*, quale poco dopo ebbe la prima cattedra. La Serenissima Repubblica di Venezia gli assegnò subito 500 ducati d'oro, e ci accrebbe gli stipendj a misura, che cresceva il numero delle opere sue, di modo che alla fine egli godea 2200 ducati, paga che nessuno aveva mai posseduta da prima. E dopo d'aver arricchito l'anatomia, e la medicina di belle, e vantaggiose scoperte, dopo 89 anni, mesi 9, e giorni 10 di vita la perdette il dì 5 dicembre del 1771 con grandissimo cordoglio degli amatori delle scienze, e delle belle arti.

La sua dottrina in ogni genere, ed i suoi soavi costumi lo rendevano grato a chiunque, lo conosceva, a cui vi contribuirono anche le cognizioni delle umane lettere, e dell'antiquaria, (c. 1 r.) //

studio che ei accostumava di fare per sollevarsi dalla più severa applicazione. Nella sua gioventù soffrì assai male alli occhi, si guarì, e dappoi conservossi gli occhi e la vista in ottimo stato perfino alli ultimi suoi giorni di vita, bagnandosi ogni dì gli occhi con dell'acqua fresca.

A spese dell'inclita Nazione Alemanna de' signori artisti dell'Università di Padova ad onore di questo grand'uomo è stato posto rimpetto alla porta, che conduce al Teatro Anatomico, un gran busto di marmo, che rappresenta vivamente l'effigie sua nell'ultima età. Ella è sì bene espressa, che nel vederlo, à tratto l'ammirazione di tutti. È poi tutta all'intorno adornata di marmorei geroglifici, che rappresentano una corona di fiori di perfetta scultura, fatta da celebre scultore.

Sotto di questo busto vi è posta una lapide nera, sopra la quale in parole d'oro scolpite si legge questa iscrizione.

*Io: Bapt: Morgano Nob: Forolin:
Anatomicor: Totius Europa Principi
Post annos LIV. in hoc Theatro adhuc
Docenti
Natio Germanica Artis:
Protectori Amantiss: et Liberaliss:
Viventi P.
A: MDCCLXIX
Locum DD. III Vivi Litterarii*

Un'altra iscrizione è posta sopra la gran porta della maggior sala del Palazzo pubblico di Forlì. È scolpita con lettere dorate in un gran marmo di paragone, come quella

di Padova, mà più ampiamente adornata di altri fini marmi lavorati a perfezione, e di marmo di Carrara scolpita è al vivo l'effigie del *Morgagni*, intorno a cui si legge un distico di Marziale fatto in lode di Sallustio, con la mutazione di due sole parole trasportato in lode del nostro insigne professore. (c. 1 v.) //

Hic est, ut Perhibent Doctorum Corda Virorum
Primus in Humani Corporis Historia
Io. Bapt. Morgagno Nob. Forol.
Patria
Inventis Librisq: Eius Probatissimis
Ubicunq. Gentium illustrata
Decrevit A.D. MDCCLXIII
Ponendam in Celeberrimo Hoc Loco
Marmoream Effigiem
Adhuc Viventis

Gli uomini i più eruditi del nostro secolo, italiani, ed esteri, frà quali Hallero³⁹, Heistero⁴⁰ etc. tutti si faceano gloria d'illustrare l'opere loro col dedicarle a *Morgagni*, e con ciò ciascheduno dimostrava al pubblico l'amicizia, ed il rispetto, che avea per questo chiarissimo personaggio.

I Sommi Pontefici, e specialmente Clemente XI e XIII e Benedetto XIV, ed altri Gran Principi l'onorarono della loro stima, ed il Sovrano de' Sovrani l'*Imperatore Giuseppe II* desiderò di vederlo, e di parlarci, allorché passò da Padova il 1769 nel viaggio, che fece in Italia, e con piacere si trattenne con esso lui a discorrere, e lo trovò ameno ancora ne' suoi discorsi, quantunque avesse di già passati gli 86 anni. Con questa stessa occasione mi trattenni anch'io con il medesimo con mia soddisfazione grandissima. Mi mostrò due stanze ripiene di ritratti di uomini illustri della nostr'arte, e mi disse, che quando entrava in queste stanze facea sempre a que' ritratti umilissima reverenza, poiché dicea, che a questi dovevamo tutte le obbligazioni di quel poco, che sappiamo, e che senza di questi, saressimo nell'arte nostra in un bujo oscurissimo. (c. 2 r.) //

Così li uomini grandi stimano i loro pari non solo in vita, mà anche dopo morte. Fù consultato per lettere dall'Imperator *Carlo VI*, per mezzo del suo protomedico *Garelli*⁴¹, e fece riguardar con singolar rispetto dalle sue truppe, e la casa, e la famiglia di *Morgagni*, allorché si ritrovavano nella Romagna. Lo stesso fece *Carlo Emanuele III Rè di Sardegna*, e quello grazioso Sovrano si compiacque non poco di far la sua conoscenza, e di avere con lui lungo colloquio.

Sarebbe superfluo di fare una serie dell'opere sue, perché molto ben conosciute da tutti gli uomini letterati, ma ne darò una breve descrizione, acciò ognuno concepisca, quanto fruttuose sieno state le sue fatiche. Diremo le principali. Diede due memorie all'Accademia delle Scienze di Bologna stampate nel primo tomo del 1731. Le sue *Adversaria anatomica* furono il primo frutto delle sue ricerche, e piacquero tanto, che Ruischio⁴² volle imitarlo. La *Nova institutionum medicarum idea*, le sue *Epistolae*

anatomicae, la sua grand'opera *De sedibus, et causis morborum per anatomen indagatis* etc. sono tutti travagli degni d'un uomo grande. Ed in essi si veggono piantati i fondamenti per formar un sistema medico più solido, e più stabile di tutti quelli, che si videro sin'ora, poichè questo sarebbe fondato sopra una soda, e ragionata esperienza. *Morgagni* à scoperto nel corpo umano delle cose non mai vedute da alcuno avanti di lui. Molte verità da gran tempo sepolte nelle tenebre, le restituisce al suo più che primiero splendore. Molte altre dubie questioni con decisive esperienze pone fuor di dubbio, e corregge gli errori degli anatomici suoi antecessori. Il primo prodotto della gloriosa sua industria fù la dissertazione, che nell'età di 22 anni lesse egli stesso avanti l'Accademia di Bologna, della quale ne era socio. In questa fece la descrizione di due glandule da esso (c. 2 v.) //

scoperte della figura di un L romana da lui chiamate *arÿtenoidee*, perché situate nella faccia interna della cartilagine arÿtenoidea sotto i legamenti, che tengono legata la cartilagine tyroide, e l'arÿtenoidea, una a destra, e l'altra a sinistra, poste in una picciola cavità. Descrive la glandula del epiglottide, la sua profonda immersione negl'irregolari incavi, ed il passaggio per gli ampi meati di essa cartilagine, ed i legamenti laterali della stessa epiglottide.

C'insegna, che vi sono due legamenti, che fissano le commissure delle labbra, ed il loro vero attacco dei muscoli *sternotyroidei* (hÿotiroidea), ch s'impiantano obliquamente d'avanti in dietro alla faccia anteriore della cartilagine tyroidea, e non alla sua base. Descrive le fibre tendinose, che di tanto in tanto distinguono i medesimi sterno-tiroidei e gli sterno-hÿoidei, ed i due corpi rotondi carnosì, già delineati dal *Graaf*³, ma soltanto nella vescica virile e da *Morgagni* ritrovati anche nelle femmine e nei bruti d'ogni sesso. Descrive il legamento che dirige il muscolo stilo-yoideo, e confessa non aver veduto ai muscoli sterno-yoidei un interstizio [sic!] tendinoso, che una sol volta.

à fatto dei rimarchi sopra i muscoli dell'ugola, e della faringe, ed à descritto il muscolo azigos dell'ugola. à ritrovato un orificio nella base della lingua, che si assomiglia ad un orificio di un'ulcere fistolose, e tramanda un umido, quale serve per umettarla. à scoperto due corpi carnosì sotto le ureteri, che si congiungono con un terzo, quale termina poco distante dal vero-montano.

À rimarcato diversi condotti escretori nella (c. 3 r.) //

parte superiore dell'uretra, che vanno dal davanti al di dietro secondo la direzione della medesima, quali sono più numerosi nel principio, e nel fine, che nel mezzo. Lo stesso ha osservato nell'uretra delle donne, o vi sono di que' condotti, che formano una specie d'anello. Questi sono i ricettacoli detti anche *lacune*, che somministrano nell'uretra un liquido per tenerla bagnata, acciò nel passaggio delle urine le particole saline non irritino le papille nerve nel tratto di essa, quasi scoperte.

Ha parlato eziandio di quelle glandole, che contornano l'uretra delle donne, e che si scaricano nella vagina. Le rughe della vagina, dic'egli, non sono semplicemente

circolari, di tratto in tratto ha osservato delle elevazioni, che la rendono irregolare, e queste stringono, e dilatano la vagina.

Malpighio ha parlato delle ghiandole cutanee, mà la scoperta della *sebacea*, la dobbiamo al *Morgagni*. Molte ne ha osservato nella parte interna del prepuzio senza però, che per qualunque pena abbia potuto scoprire i vasi escretori. E le stesse ghiandole le ha ritrovate nelle ninfe femminili. Le moltissime elevazioni migliari, che si vedono sopra la superficie dell'areola delle pope, che la circondano in figura di raggio, sono ghiandole sebacee. Ne ha ritrovate nelle ali del naso, all'intorno, e di sopra le labbra della bocca, frà le natiche, e sopra le labbra (c. 4, r.) //

della vagina delle donne, e sopra lo scroto, e sotto le ascelle. In somma tutte quelle parti, che sono soggette a fregarsi l'una contro l'altra, o che hanno bisogno di una certa morbidezza, tutte hanno ghiandole sebacee. Le ghiandole, che separano il cerume dell'orecchio, e quelle delle palpebre, egli le mette fra il numero delle sebacee, ed assicura, che fossero state conosciute da *Galeno*, e dal *Boino*⁴⁴, avanti che né parlasse il *Maibomio*⁴⁵.

Morgagni ha ravvivato alcune cose esposte da *Galeno*, e poste in oblio per lo spazio di moltissimi anni dopo di lui. Ha descritto con maggior chiarezza le elevazioni articolari della cartilagine cricoide. Parla dei ventricoli della laringe, e della glotte, dandocene un'esatta descrizione. E non si contenta della descrizione della laringe umana, ma dà anche quella d'alcuni animali per farne la comparazione.

Ha fatto risovvenire, che v'è un gran legamento mezzano dell'epiglote conosciuto da *Casserio*⁴⁶, da *Bovino*⁴⁷, e da *Ricolano*⁴⁸, del quale nessuno dopo di essi ne aveva parlato. Il legamento suspensorio della verga, che nasce dalla parte inferiore della linea bianca, dei muscoli del basso ventre, e che concorre a formare la tunica nervosa del membro, e del setto dello scroto, fù conosciuto da alcuni anatomici, ma quando ne parlò *Morgagni* nelle sue disputazioni, era quasi affatto scordato. Si deve rimarcare lo stesso sopra i tubercoli delle valvole, dell'arteria aorta, e della pulmonare, che non si conosce- (c. 4, v.)//

van al principio di questo secolo. *Morgagni* ne ha fatto una buona descrizione secondo la natura, lasciandone però la prima scoperta ad *Aranzio*⁴⁹. Biasima quelli, che dividono l'aorta in ascendente, e discendente, e prova, che non v'è, che *Fabrizio Acquapendente*⁵⁰, *Casserio*, *Molinetti*, e pochi altri, che non sieno caduti in quest'errore. Dà torto a *Stenone*⁵¹, d'aver fatto la descrizione dell'esofago secondo quello d'alcuni animali, ed a *Ruischio* d'aver descritto le cartilagini dell'aspra arteria di figura annulari, *Morgagni* fa vedere, che sono semilunari negli uomini, e che non vi sono, che pochi animali, ne' quali si formano degli anelli completi.

Appresso i suoi esperimenti giudica, che nel feto il sangue passi dell'auricola destra nella sinistra, e non da questa nella destra, come l'aveano creduto alcuni. Egli ha sempre veduto la vena ombelicale entrare nel fegato verso la parte sinistra.

Asserisce con *Valverde*⁵², che la ghiandola *tiroidea* non sia, che una sola, e soggiunge, che sia ripiena di un sugo untuoso, e che si osserva un canale escretorio, che si scarica

nell'aspra arteria, o nella faringe. Ha veduto sempre i muscoli coracoïoidei attaccati all'omoplata frà il suo angoli superiore, e la base dell'apofisi *coracoidea*. Dice, che i seni della faccia variano in tutti i soggetti. Racconta, che una donna non avea seni massilari, che un uomo avea sei seni etmoidi ed in un'altro trovò quattro seni frontali. Ha osservato eziandio che il seno coronale sinistro è comunemente più grande del destro. L'incomparabile *Morgagni* biasima quelli, che disputano o non vogliono ammettere l'esistenza dell'*imeneo*, o sia membrana ver-

(c. 5, r.)// ginale; ne vuole che si confonda con le caroncole mitriformi [sic!]⁵³. Egli ha veduto nello stesso soggetto l'uno, e l'altro. Ha trovato le vescicole delle ovarie ripiene di differenti umori. Ora erano trasparenti, ora opache, ed alcuni piccioli ovoli erano con una picciola punta giallognola. Ha fatto un'altra esatta descrizione dei due corpi glandolosi della vagina, i di cui vasi escretori s'aprono sotto il clitoride descritti da alcuni anatomici confusamente. Ha mostrato le glandule del collo dell'utero, ed ha conchiuso dopo le sue ricerche, che la maggior parte del sangue menstruale scaturisce dal fondo dell'utero nella sua cavità.

Pochissime sono le critiche così giuste, e così sapienti come quelle, che fece *Morgagni* al *Teatro anatomico* del *Mangetti*⁵⁴. Non attacca mai la persona dell'autore, difende sempre la causa dell'anatomia e dell'anatomista, senza farsene pompa. La sola verità è quella che parla in lui, e si fa un dovere di correggere gli errori, e di perfezionare ciò che può provare essere imperfetto, ed istruire, chi ha voglia di apprendere. Prova contro *Mangetti*, che ha trovato diversi passaggi degli autori che ho citato, che gli ha commentati mal a proposito, dove erano bastantemente chiari ed espressivi, che si è scordato d'interpellarli, allorché erano oscuri, e difficili ad intendersi. *Morgagni* ha letto, e considerato tutti gli scrittori avanti di lui, anche i più antichi. Ha reso loro la giustizia, che meritavano sopra le materie da essi ben descritte. Gli ha rischiarati in altre, ed ha anche condannato quelle, (c. 5, v.) //

che erano false.

Nella seconda disputazione anatomica di questo grande notomista ritrovasi d'interessante le seguenti cose. Ha ritrovato, che la superficie della cute d'un negro non è bianca, come l'avea creduto *Ricolano*, ma che ella è nera, e che il grasso è mescolato col sangue. Egli l'ha veduta trasudare dalle estremità vascolari, e crede, che abbia il grasso una circolazione così regolata, che il sangue, e la linfa, e che i peli s'impiantino nel corpo pinguedinoso.

Nega, che i muscoli abbiano delle fibre trasversali, dice, che quelli, che hanno creduto d'averle vedute, hanno preso i filamenti del tessuto cellulare, che tengono unite le fibre longitudinali per fibre muscolari. Ha fatto qualche riflessione sopra le glandule sinoviali dei tendini, sopra la direzione delle fibre dei *muscoli frontali*, sopra l'attacco del *crotafite*, del bicipite, del braccio, dei quattro muscoli anconei, tre de' quali s'uniscono insieme, s'attaccano all'apofesi dell'olecrano, e formano un vero muscolo triplice, detti per altro 1° *anconeo lungo estensore*, 2° *anconeo esterno* o sia corto, 3°

l'*anconeo interno*, il quarto poi è il picciolo *anconeo triangolare*, ch'empisce la fossa oblungha della parte esterna dell'olecrano. Hà fatto dei rimarchi particolari [su] il muscolo obliquo esterno del basso ventre, sopra il *tricipite* della coscia, e del *gran dorsale*. Ha fatto delle osservazioni molto interessanti sopra i (c. 6, r.)//

muscoli della faccia sopra quelli dell'osso joideo della faringe, sopra gli intercostali, che secondo *Morgagni* erano conosciuti già da *Casserio*. Ne ha fatte sopra l'elevatore delle coste, ed il *dentato posteriore*, ed inferiore, e sopra il *lunguissimo* del *dorso*, sopra i muscoli lombrici interossei delle dita, sopra gli *otturatori interni*, sopra i muscoli plantari, ed estensori delle dita del piede, e sopra i trasversali etc etc.

Ha fatto molti rimarchi importanti sopra le glandule sinoviali, ed ha fatto vedere, che queste erano conosciute da *Carlo Stefano*⁵⁵, dal *Dulauran*⁵⁶, e da *Giacomo Silvio*⁵⁷ avanti *Harvey*. Ha rilevato molti errori commessi da *Kerkringio*⁵⁸ nella sua *Osteologia*, e le ricerche del *Gagliardi*⁵⁹ le à imbellite, avendovi aggiunte le sue proprie. Fa una nuova descrizione delle cartilagini semilunari della gamba, dei nervi, e principalmente dei ganglion. Parla dei polipi formati nei ventricoli del cervello, in quelli del cuore, e nelle arterie.

Nella terza disputazione *Morgagni* fa molte riflessioni importanti intorno l'istoria delle scoperte, e della struttura, ed uso delle parti. Parla sopra il prolungamento, e le piegature del peritoneo, e sopra il preteso legamento del *Poupart*⁶⁰, che secondo lui è una duplicatura dell'aponeurosi dei muscoli del basso ventre, e di quelli dell'estremità inferiori. Rifiuta l'opinione (c. 6, v.)//

del *Mangetti* sopra i vasi adiposi, che ha fondata sopra un passaggio di *Malpighio*, quale si è poi ritrattato. Il nostro anatomista crede, che il grasso trasuda per le estremità anteriore nelle cellule adipose. L'esofago umano à due strati di fibre muscolari, e quelle delle intestina sono quasi ad esse uguali. Condanna quelli, che si servono delle parti dei buoi, o d'altri animali per ispiegare le fibre spirali anche nelle parti umane.

egli stesso con replicate osservazioni si è convinto sopra l'esistenza delle glandule dell'esofago, e delle glandule gastriche. Ha veduto dei prolungamenti dell'intestino ileo, e del retto, ha descritto il vero giro del colon, le appendici degli'intestini crassi, le valvole dell'ano, che à paragonato a quelle del cuore. Alcuni condotti, e lacune, che scaricano nelle intestina una materia pinguedinosa, e parla delle glandule intestinali con maggior esattezza di quel, che siasi fatto vaanti di lui.

Le ricerche storiche sopra la valvola dell'intestino colon, e la descrizione, che ne ha fatto, sono dell'ultima precisione. Ha scoperto in essa due altri legamenti, che la tengono legata nel proprio sito. Questi ci permettono d'abbassarsi verso il colon, e non di potersi levare verso l'ileo, che a un certo segno. Così adunque gli escrementi possono passare facilmente dagli'intestini tenui negl'intestini grassi, e con gran-

(c. 7, r.)//
dissima difficoltà possono da questi retrocedere in quelli. Le rughe eziandio non conosciute dagli antichi, *Morgagni* le ha ben descritte, e le ha chiamate valvule retinacula ovvero *frena*.

In ciaschedun corpo ha ritrovato l'appendice del cieco, mà l'ha veduta situata diversamente alcune fiata. La sua apertura era inclinata in alto, e la sua estremità abbasso, altre volte era vice versa. Non à mai trovato, che mancasse la milza, come altri l'hanno asserito, anzi alcune volte s'ha trovata doppia. Ha ritrovato ne' vasi lattei la medesima struttura de' vasi linfatici. Ha descritto i vasi epatici cistici, ed è stato convinto, che vi sono dei calcoli biliari infiammabili, e di quelli che non lo sono. Ha trovato molte pietre nella cistifellea, senza che vi fosse stata iterizia. Io stesso ne ho trovato trè in una cistefelea, e quattordici in altra assai voluminosa, senza che in questi due corpi si avesse rimarcato iterizia.

Ha dimostrato lo sfintere della vescica, e biasima *Mangetti* d'averlo negato. Nega, che le fibre della vescica sieno rosse, e dice, che sono quasi consimili a quelle dello stomaco, e degl'intestini. Queste fibre serrano la vescica per la loro contrazione, mà l'azione espulsiva dell'urina è ajutata per l'azione dei muscoli del basso ventre. Ha trovato una spilla nella vescica. Ha descritto la vera incurvatura dell'uretra dell'uomo, ed insegna la direzione naturale di quella della donna. La descrizione, che fa dei muscoli del membro virile merita parimente atten-

(c. 7, v.)//
zione. Ha fatto dei rimarchi sopra la vescica, e sopra le prostate, e sopra i legamenti rotondi, allorché fece l'iniezione delle arterie. Insegna la maniera di farne le preparazioni anatomiche, acciò si possa osservare ciò, ch'egli avanza. *Morgagni* alla fine di questa terza disputazione vi ha aggiunta una tavola con tre figure benissimo fatte. La prima rappresenta le valvole dell'intestino retto, la seconda i tre legamenti del colon, la terza la valvola del colon.

Nella quarta disputazione tratta della generazione, e sue parti; del septo dello scroto, dei testicoli nascosti nel basso ventre, e descrive un seno, che ha scoperto vicino il veromontano. In questo seno vi à trovato un orificio situato quasi frà li due orificj dei canali escretori delle glandule seminali. Cred'egli, che in quest'orificio si scarichino diversi canaletti escretori della glandula prostata. Ha descritto i grandi e piccoli vasi escretori delle glandule dell'uretra, e dice, che la gonorrea ha spesso la sua sede nella prima.

Ha parlato eziandio della generazione del gallo ed à insegnato una maniera ingegnossissima per iscoprire la vera struttura del suo membro genitale.

Ha veduto l'utero più inclinato da una parte, che dall'altra per il ricorcimento dei due legamenti rotondi. Ha fatto la scoperta di quelle parti della cute, nelle quali si ritrovano glandule, e ne ha fatto la descrizione. In questa stessa disputazione parla di nuove osservazioni fatte sopra le rughe della vagina (c. 8, r.)//

e dell'utero, sopra le fibre muscolose, sopra le glandule, e fà nove riflessioni sopra queste parti, e specialmente sopra le cavità dell'utero, in cui nega quella membrana interna, che alcuni voleano, che coprisse la superficie interna del medesimo. Ha veduto dei vasi linfatici frà la membrana esteriore dell'utero vicino al di lui collo. Alla fine di questa disputazione si trovano trè tavole, la prima rappresenta il vero-montano e gli orificj che in esso ritrovansi.

Nella seconda si vede la metà di una popa tagliata dall'areola alla base, nella quale si osservano alcuni vasi galostrofori [sic!]⁶¹. La terza rappresenta la figura del forame ovale, e le sue parti aderenti.

Nella quinta disputazione poi il grand'anatomista fa vedere gli errori commessi dal *Mangetti* nel descrivere le pope femminili, il diafragma, in cui *Morgagni* spiega due specie di fori, che danno passaggio ai nervi intercostali, e ci dita la vera posizione del timo. Dice d'aver trovato il timo in un feto di quattro mesi ripieno di latte. Ha trovato ancora aperto il forame ovale in un soggetto assai avanzato in età. Egli rileva molti errori commessi dal *Verrheyen*⁶² sopra la struttura del cuore umano. Fa le sue riflessioni sopra le ossificazioni delle valvole del cuore, sopra le fibre, ed i tubercoli delle valvole delle arterie polmonali, ed indica la vera sede degli orificj coronari. C'istruisce in molte cose circa le valvole del cuore. Insegna la vera posizione de' vasi sanguigni nei polmoni (c. 8, v.)//

rispettivamente ai vasi aerei, e fa osservare le differenze, che passano fra l'anatomia d'altri animali di natura diversa a quella dell'uomo. Ammette un ramo fra i polmoni, e la pleura, che esiste fra i due tempi della respirazione, parlando novamente delle glandule dei bronchi dell'esofago etc. etc. Ha unito a questa disputazione due lettere del *Lancisio*⁶³ una sopra la vena *azigos*, l'altra sopra i ganglion.

Nella sesta disputazione rileva gli errori dispersi nel quinto libro dal *Mangetti*, in questa dice d'aver veduto il seno longitudinale, che il più delle volte continua con il seno laterale destro, più tosto che col laterale sinistro. Ha scoperto un nuovo seno, che qualche volta è duplicato, ed a questo à dato il nome di seno posteriore, e si estende dal *torchio d'Erofilo*⁶⁴ verso il gran forame dell'osso occipitale. *Morgagni* ha veduto due seni, che s'aprirano nel *torchio d'Erofilo*, e che seguivano la direzione del septo trasversale. Non ardisce assicurarci, che esistano glandule nel plesso coroideo, ed ha negato l'esistenza del plesso reticolare nell'uomo, e da suo pari fa un discorso storico sopra quest'oggetto. Tutti i nervi, che si possono scoprire dal più diligente anatomista non sono fuggiti all'occhio suo. Ha descritto quelli, che derivano dalle eminenze olivari, e tant'altri. Confessa con sincerità, che per qualunque ricerca abbia fatto per trovare i rami di comunicazione fra il quinto pari de nervi, ed il gran nervo simpatico, (c. 9, r.)// non ha potuto scoprirla. Ha veduto le ramificazioni, che si uniscono al nervo del sesto pari. Ha parlato dell'incrociamiento, che fanno uno sopra l'altro etc. Nessuno à scritto meglio, e con maggior esattezza sopra il cervelletto, e sopra i seni in generale, ed in particolare, e fa delle nove riflessioni sopra di essi, e sopra i doti lacrimali. Sopra questi mette il sentimento degli antichi, li combina, li mette in comparazione, li corregge, levandone quello, che trova di superfluo, ed accresce quello, che ci mancava.

Egli descrive esser il metodo di sondare i ponti lacrimali per il naso già dal tempo di *Cajo Giulio* chirurgo romano. Da un passaggio di Platone prova, che faceansi allora le iniezioni ne' doti lacrimali. Ha esaminato i travagli dei primi anatomici sopra l'orecchio, sopra il naso, e sopra la bocca. Aggiunge qualche rimarco sopra le

glandule pituitarie, sopra i canali incisivi, e salivali dello Stenone⁶⁵ etc. Ed ha dato una nova descrizione delle cartilagini semilunari del ginocchio. Tutto ciò che dice, è ben ponderato, ed ottimamente descritto. Egli non riguarda come stabile quello, che à veduto una sol volta, e quantunque abbia il dovuto rispetto per gli antichi, egli non ci presta fede, se prima non trova avverato ciò, che loro hanno avanzato. Egli crede alla propria esperienza, ed al suo raziocinio, e questo è subordinato a quella. Ecco il motivo, per cui le sue scoperte, e le sue affermazioni saranno sempre veridiche. (c. 9, v.)//

In tutte le sue azioni sempre difende la verità dei fatti, e sostiene i diritti dell'anatomia, e del vero anatomico. Quando si tratta di verità, la sostiene anche in faccia a suoi più cari amici, senza punto offenderli, come si può vedere dalle obiezioni, che fece all'*Istoria hepatica* del Bianchi⁶⁶, professore Turinese, se bene fosse stato a questo affezionato. Nel 1728 pubblicò le due *Epistole anatomiche*, nelle quali ritrovansi le più interessanti riflessioni sopra il fegato. Descrive la vera figura di esso, e la connessione, che tiene con le vicine parti. Sopra la struttura del fegato ammette quasi tutto ciò, che il *Malpighio* ha detto avanti di lui. Parla nuovamente dei vasi epatici cistici, che à descritto nella terza disputazione, ed insegna i mezzi per poterli scoprire. Espone il meccanismo dei condotti biliari, e dello stomaco, ed asserisce, che la bile può benissimo entrare nel ventricolo, anzi descrive gli accidenti, che possono accadere da questo riflusso. Parlando in esteso sopra la formazione, e la diversa qualità dei calcoli, dice, che quelli che si formano, crescono ne' vasi biliari del fegato, sono più leggieri, e d'un colore meno carico di quelli, che ritrovansi nella vescica felea, ed à ben ragione di credere, che alcuni abbiano preso dei calcoli dei vasi biliferi per pietre formate nella vena cava. Ha trovato sovente ostrutti i canali biliari senza iterizia. Ha aggiunta la membrana cellulare al numero delle altre membrane già conosciute, ed à ridotto al vero valore la descrizione, che gli autori aveano fatto della picciola reti- (c. 10, r.) //

cella interna della vescica felea. Le osservazioni che à fatto sopra i legamenti, sopra le elevazioni, e sopra le cavità del fegato, non sono meno interessanti di tutte le altre. À veduto, che sovente il diaframma era più elevato dalla parte destra, che verso la sinistra. La parte destra è sovente attaccata al fegato etc.

All'istoria anatomica v'è unite le sue proprie osservazioni. Fa vedere, che *Eustachio*⁶⁷ conosceva il *dotto toracico*, che *Valeo*⁶⁸ avea descritto la capsula del fegato avanti *Glissonio*⁶⁹. *Carlo Stefano* i muscoli trasversali dell'uretra. Il celebre *Portal* pretende, che quest'opera del *Morgagni* sia tanto interessante, che non v'è buon'anatomico, che non l'abbia letta con grand'attenzione.

Ha pubblicato venti lettere in forma di comentario, le prime due sono scritte contro il *Bianchi* Turinese, di cui abbiamo parlato, le altre diciotto si estendono sopra diverse parti dell'anatomia. La terza di queste venti lettere interessa il trattato di *Valsalva* sopra l'orecchio, sopra le glandule sebacee, e sopra la struttura vescicolare delle glan-

dule. Il gran *Morgagni* à accettata, e difesa l'opinione di *Malpighio* intorno alle glandule, ed ammette l'esistenza de' vasi, e del follicolo. Nel decorso della sua lettera fà risaltare sovente la dottrina del suo maestro *Valsalva*, ciò non- (c. 10, v.) //

ostante col suo solito zelo non manca alcune volte di rimarcarne anche alcuni piccioli errori. Dice che gli anatomici si sono più occupati a dimostrare dei vasi nelle glandule, che *Malpighio* non à negato, più tosto che a provare l'esistenza delle vescicole, che ammette. Egli non crede ne pure, che le estremità vescicolari si possano distendere in forma di follicolo.

Né meno importanti sono le riflessioni sopra l'orecchio esterno, e sopra il meato uditorio. Fà vedere con le sue proprie osservazioni, e con quelle d'altri anatomici, che niente è più variabile, che il muscolo motore comune dell'orecchio. Il muscolo anteriore manca qualche volta, o almeno si à delle difficoltà a scoprirlo, ed altre volte trovasi duplicato. Il muscolo superiore, e posteriore sono soggetti alle medesime variazioni. Variano sovente eziandio le aperture, che danno passaggio alle vene occipitali. *Morgagni* maestrevolmente prepara undici orecchie di persone adulte, e trova non solo il muscolo *trago*, ma anche l'*antitrago*, se bene alcuni autori anche di merito li abbiano disputati, forse per non averli saputo scoprire. Nella lettera quinta racconta d'aver trovato il condotto uditori esterno del feto del cane, e del gatto, più sovente otturato, che quello de' feti umani, e la (c. 11, r.)//

membrana esteriore del timpano gli è parsa in essi più tosto una materia mucosa condensata, che copre poi una bianca e vera membrana. *Rivino*⁷⁰ avea descritto un orificio nella membrana del timpano: *Morgagni* nol nega, ma riguarda quest'orificio come accidentale. Le cellule mastoidee ampie abbastanza negli adulti lo confermano nella credenza dell'uso loro a perfezionare l'udito.

Gli ossetti dell'udito, e loro muscoli formano il soggetto della sesta lettera. Il grand'anatomista in poche parole dice il sentimento di tutti gli altri, che hanno parlato di questa materia. *Achilino*⁷¹ lo nomina il primo. Osserva esser doppia la membrana della staffa e corregge la falsa descrizione della sua figura. Entra negli interni recessi del vestibulo e ce ne descrive la forma.

La lettera settima interessa la fenestra ovale, e rotonda, che alcune volte à trovata triangolare.

Parla dei vasi, e de' nervi del timpano, della tromba eustachiana, di cui quasi ne fà una nova descrizione. Lascia l'onore a *Faloppio*⁷² (c. 11, v.) //

d'averne parlato il primo. Rileva diversi errori di *Vieussens*⁷³ e combina insieme i travagli di *Colombo*⁷⁴, d'*Eustachio*, e di *Faloppio*. Afferma contro il sentimento di *Valsalva*, che i piccioli ossetti dell'udito abbiano benissimo il suo periostio, e fà vedere i cangiamenti, che fa la natura secondo la different'età.

Descrive più ampiamente i muscoli dell'ugola, e della faringe nell'ottava lettera, e fà una estesa descrizione del muscolo *azigos* etc. Non si può conoscere la vera struttura dell'uvola, e della faringe senza aver letto questa lettera. Ritorna sullo stesso soggetto

nella lettera nona, e decima, ed in esse descrive le glandule della parte posteriore, e dell'esofago, e tratta in generale, ed in particolare dei muscoli dell'ugola.

Nell'undecima descrive in esteso i muscoli della faringe. Il laberinto forma la materia della duodecima. Esamina nella decima terza l'uso delle pareti dell'orecchio, e tutte le malattie, alle quali è esposto. Nella decima quarta descrive i legamenti delle cellule del colon, e l'intralciamiento de' vasi del cieco. Nella decima quinta descrive l'arteria aorta, le sue valvole, e quelle dell'arteria polmonare, dei vasi coronari del cuore nelli uomini, ed in molti altri animali. Ragiona sul foro ovale, sulla vena azigos, sulla vena giugolare interna, sulla succlavia, sulla vena cava inferiore, e sopra le valvole, delle quali sono provviste.

Tratta nella decima sesta dei nervi accessori dell'ottavo pari, (c. 12, r.) //

de' nervi, del decimo pari del cervello, del secondo, terzo, quarto, e quinto, e sesto pari dei nervi intercostali, dei muscoli degli occhj dell'anello moderatore dei principali nervi, e delle tonache dell'occhio, e di esso ne descrive i vasi, la tunica coroidea, l'iride, il corpo ciliare, le sue camere, la tunica cristallina, e vitrea, e gli umori che rinchiude. la struttura interna della retina, e quella del nervo optico forma la maniera della lettera decima settima.

Nella decima ottava espone l'ufficio, che fa l'anello moderatore nell'economia naturale, a quali malattie è soggetto, e quali può produrre. La penultima, cioè la decima nona parla chiaramente della cataratta. E nell'ultima esamina quello che *Valsalva* à scritto toccante la struttura dei reni, e sopra le glandule renali.

Tutte le dotte fatiche del *gran Morgagni*, sulle quali finora non ho potuto estendermi, interessano il corpo umano principalmente in istato di salute. Nell'ultimo imparagonabile trattato diviso in cinque libri *De sedibus, et causis morborum per anatomen indagatis* cangia affatto sistema, e ci presenta un'opera interessante il corpo infermo, la più istruttiva, e la più vantaggiosa di quante – mi sia permesso il dirlo – ci abbia fornito mai tutto lo scorso giro di ben molti secoli. Questi cinque libri furono presentati alle cinque celebri Accademie delle quali egli ne era socio. All'Accademia imperiale dei Curiosi della natura, Alla società Reale di Londra, Alla Reale Accademia delle scienze di Parigi, All'Imperiale di Petroborgo, ed alla Reale di Berlino. Tutto ciò fece in attestato di riconoscenza e pregò i primi letterati dell'Arte a voler presentar alle suddette Accademie i suoi libri e le sue lettere di ringraziamento.

A trè riduconsi, mà tutti trè massimi i vantaggi che l'Arte medica in genere ricava da quest'opera. (c. 12, v.) //

Il primo si è, che l'autore con una serie ampissima delle più attente osservazioni ci mette in chiara vista le vere, e più frequenti cause d'innnumerabili malattie, e dimostrandoci la maniera, con cui queste distruggono la nostra macchina, ci guida egli, dirò quasi per mano, al più efficace metodo di medicarle. Quale, e quanto sia questo vantaggio, lo provi un solo esempio. L'apoplessia uno de' mali più frequenti all'uman' genere soleasi dai mal periti trattare con tali rimedi, dall'uno de' quali lo sperimenta-

tissimo nostro autore vedea nascerne ogni giorno ben più discapito, che sollievo. Le troppo arbitrarie divisioni da vari autori solite farsi di questa infermità in pituitose, serose, polipose atrabilarie etc. erano cagione, che meno di tutto si pensasse alla specie la più frequente. Ora dopo averci egli a forza di numerose osservazioni ad evidenza dimostrato, che la massima parte di questi mali nasce da sangue, o stravasato nella sostanza del cerebro, o di soperchio impegnato ne' di lui vasi, ci fà alla fine toccar con mano il danno sovente irreparabile d'ogni rimedio spiritoso, de' vomitorj, e di qualunque siasi cosa, che eccitar possa maggior urto di sangue ne' vasi e già sfiancati o ben vicini ad esserli.

In secondo luogo, ci scopre egli ad evidenza non pochi notabilissimi pregiudizi, ne quali finora visse l'arte medica in rapporto ad alcune malattie puramente supposte, ed a noi trasmesse dalla sola troppo imperiosa autorità (c. 13, r.) //

di qualche passato scrittore. Mi sia pur qui lecito di addurne un sol caso. Già da lunga età il polipo era divenuto in bocca di medici, degli infermi, e del volgo tutto una delle più frequenti cause di malattie, e di morti. Nelle più pertinaci infermità non meno, che nelle subitane morti tutta ben spesso versavasi sopra d'un polipo la colpa. E nelle anatomiche sezioni istituite a rintracciare l'ignorate cause di dubbie infermità, se si giungeva a caso a scoprire nel cuore, o ne vasi maggiori una notevole concrezione poliposa, questo tosto a piena voce si proclamava la funesta origine d'ogni male, e come superflua abbandonavasi nel cadavere ogni ulteriore ricerca. Così avvenne non una volta, che li più atroci delitti di veleno, e perfino di ferite trovarono nell'immaginaria causa il pieno loro asilo, tanto vasta è l'influenza, che hanno i pregiudizj dell'Arte nostra. L'immortale *Morgagni*, che in un numero infinito di cadaveri da lui osservati, quasi sempre trovato avea più o meno di questi gelatinosi concrementi, per lo più senza ne pur uno de' pretesi segni, con ragioni le più convincenti atterra in sì fatta guisa la pregiudicevole opinione, e chiunque attentamente lo legge, anderà per l'avvenire ben cauto nell'incolparne codesta infermità. Il terzo genere per fino de' vantaggi, li quali la medicina non meno che la chirurgia ricavano da quest'opera grande, si stende sulle solite istruzioni, e lumi, che ella ci fornisce in riguardo alle sedi di varie malattie in alcune (c. 13, v.) //

parti della macchina nostra, nelle quali nessuno mai per l'addietro rintracciata avrebbe l'origine d'infermità. E vaglia il vero, le sole autorevoli infinite osservazioni di questo scrittore il più pregiato de' nostri tempi poteano essere di tanta forza a farci alla fine pienamente credere la sede di quasi tutti li mali infiammatorj di petto non nella pleura, mà nei stessi polmoni. E chi nelle glandule aritnoidee, o ne' ventricoli della laringe ricercato avrebbe mai l'origine di notabili malattie?

Chi né canalicoli dell'uretra il fonte del venereo scolo? Chi nella pinguedine, dove egli scopri dei filamenti di qualche nervo avrebbe prima di lui sospettata l'origine d'alcuni mali? E per finirla, chi di lui più chiaro ci palesò la sede, e la natura delle reumatiche affezioni, la varietà delle ischiadi, quella dell'esostosi, de' molti tumori esterni, e di cento altre infermità?

Sarebbe d'augurarsi, che sull'orma di questo grand'uomo camminassero altri medici, ed anatomici, e dassero alla luce le loro osservazioni, che in breve tempo si vedrebbe la medicina maggiormente spogliata di molti errori, ne' quali giacque finora, e si avrebbe grandi speranze di vederla men dubbiosa, e più utile all'uman genere.

Sono tutte risguardevoli le molte scoperte di questo principe degli anatomisti, che dirò con il dottissimo *Portal* (c. 14, r.) //

come si è detto del *Malpighio*, che anche le osservazioni fatte da suoi antecessori, che esso non à, che rischiarate, si possono contare per tante altre scoperte. In tutte le opere sue si scopre il fisico sapiente, e l'anatomico il più esatto, che abbia mai vissuto. Vi sono stati come abbiam veduto molti celebri anatomici, mà hanno lasciato più a scoprire a Morgagni di quel, che abbian essi scoperto. Ha cominciato dalla sua gioventù a travagliar con zelo, con discernimento, e con vantaggio, ed à continuato con lo stesso fervore persino agli ultimi giorni suoi, lasciandoci delle memorie tali, che rendono immortale il nome di *Morgagni*.

Bibliografia e note

I wish to thank all the staff of the Civic Historical Archives of Pavia and of the Bonetta Library of Pavia and Lidia Falomo, Director of the Museum for the History of Pavia University

Arieti S, Malacarne, Vincenzo. In: Dizionario Biografico degli Italiani. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana; 2006, v. 67.

Brambilla GA, Trattato chirurgico sopra il flemmone ed il suo esito, ed altri punti importanti di chirurgia. Milano: Galeazzi; 1777.

Brambilla GA, Storia delle scoperte fisico medico anatomico chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani, 3 v. Milano: nell'imperial monistero di S. Ambrogio Maggiore; 1780-1782.

Brambilla GA, Geschichte der von den berühmtesten Männern Italiens gemachten Entdeckungen in der Physik, Medicin, Anatomie und Chirurgie. Wien: Graeffèr; 1789.

Cani V, Mazzarello P, La difficile docenza pavese di Vincenzo Malacarne. Bulletin de la Société d'Histoire et d'Épistémologie des Sciences de la Vie 2017; 24, 2: 153-162.

Chiocco A, De collegii Veronensis illustribus medicis, et philosophis, qui vel scribendo, vel publice profitendo collegium Veronae: typis Angeli Tami; 1623.

Corte B, Notizie storiche intorno a' medici scrittori milanesi, e a' principali ritrovamenti fatti in medicina dagli italiani. Presentate all'illustrissimo sig. conte d. Carlo Pertusati Milano: nella stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta; 1718.

Garbarino MC, "Per il bene dell'umanità soffre". La chirurgia di Giovanni Alessandro Brambilla (1728-1800). Milano: Cisalpino; 2019.

Giovanni Alessandro Brambilla nella cultura medica del Settecento europeo. Milano: Cisalpino; 1980.

Guglielmini GF, De claris Bononiæ anatomicis oratio in theatro anatomico recitata 13. kal. Februarii 1735. Bononiæ: ex typographia S. Thomæ Aquinatis; 1737.

Haller A von, Bibliotheca chirurgica. Qua scripta ad artem chirurgicam facientia a rerum initiis recensentur, 2 v. Bernae: apud Em. Haller & Basileae, apud Joh. Schweighauser; 1774-1775.

Haller A von, Bibliotheca medicinæ practicæ qua scripta ad partem medicinæ practicam facientia a rerum initiis ad a. 1775 recensentur, 4 v. Bernae: apud Em. Haller & Basileae, apud Joh. Schweighauser, 1776-1788.

Manget JJ, *Bibliotheca chirurgica, sive Rerum ad artem machaonicam quoquò modò spectantium thesaurus absolutissimus; quo omnes prorsus humani corporis affectiones; chirurgi manum, aut aliam aliquam ejusdem operam exposcentes, ordine alphabeticò explicantur; et per curationes, operationes, consilia, observationes, ac cadaverum anatomicas inspectiones, è variis, iisque praestantissimis autoribus, veteribus ac recentioribus petitas, abundè, imò & curiosè tractantur*, 4 v. Genevae; sumptibus Gabrieleis de Tournes & filiorum; 1721.

Manget JJ, *Bibliotheca scriptorum medicorum veterum et recentiorum*, 4 v. Genevae: sumptibus Perachon & Cramer; 1731.

Manget JJ, *Bibliotheca medico-practica, qua omnes humani corporis morbosae affectiones, artem medicam propriè spectantes, ordine alphabetico explicantur, ac enondantur, et per dissertationes, consilia, observationes, ac cadaverum anatomicas inspectiones, tam hinc inde proprias, quàm à variis, iisque praestantissimis authoribus, veteribus & recentioribus praecipuè petitas, abundè, imò & curiosè tractantur*, 4 v. Genevae: sumpt. fratrum De Tournes; 1739.

Mazzarello P, Vincenzo Malacarne. In: "... parlano un suon che attenda Europa ascolta". Poeti, scienziati, cittadini nell'ateneo pavese tra Riforma e Rivoluzione. Pavia: Tip. Commerciale pavese; 2000. pp. 298-307.

Morgagni GB, *Nova institutionum medicarum idea*. Patavii: apud Josephum Coronam sub signo Coronæ; 1712.

Morgagni GB, *Adversaria anatomica omnia*. (Quorum tria posteriora nunc primum prodent) novis pluribus aereis tabulis, & universali accuratissimo indice ornata. Opus nunc vere absolutum, inventis, et innumeris observationibus, ac monitis refertum, quibus universa humani corporis anatome, et subinde etiam quae ab hac pendent, res medica, et chirurgia admodum illustrantur, 6 v. Padova: Josephus Cominus; 1719.

Morgagni GB, *Epistolae anatomicae duae novas abservationes et animadversiones complectentes*. Lugduni Batavorum; 1728.

Morgagni GB, *De plerisque uvulae & pharyngis musculis ad Antonium Mariam Valsavam Epistola*. De Bononiensis Scientiarum et artium Instituto atque Accademia Commentarii 1731;1:371-375.

Morgagni GB, *De iis, quae in Academia ab Antonio Maria Valsalva recitata sunt, ad Franciscum Maria Zanottum Epistula*. De Bononiensis Scientiarum et artium Instituto atque Accademia Commentarii 1731;1: 376-381.

Morgagni G B, *Epistolae anatomicae duodeviginti ad scripta pertinentes celeberrimi viri Antonii Mariae Valsalvae*. Venetiis; 1740.

Morgagni GB, *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis libri quinque ... Editio secunda*. Patavii: Sumptibus Remondinianis, 2 v. 1765.

Münster L, Su Vincenzo Malacarne. Eccellente chirurgo, ma pessimo storico della medicina. *Castalia*. Rivista di storia della medicina 1960: 24-26.

Ongaro G, Morgagni, Giovanni Battista. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana; 2012. v76.

Ongaro G, Introduzione a Morgagni. In: Ongaro G, Zampieri F, Thiene G (eds), *L'eredità di Morgagni*. Atti del convegno di studi, Padova, 16 marzo 2012 (Palazzo del Bo – Aula Magna). Padova: Università degli Studi di Padova, Antilia; 2016. pp. 15-44.

Ongaro G, Zampieri F, Thiene G (a c. di), *L'eredità di Morgagni*. Atti del convegno di studi, Padova, 16 marzo 2012 (Palazzo del Bo – Aula Magna). Padova: Università degli Studi di Padova, Antilia; 2016.

Panelli d'Acquaviva G, *Memorie degli uomini illustri e chiari in medicina del Piceno, o sia della Marca d'Ancona*. Ascoli: Ricci; 1757.

Porro A, Aspetti dell'attività chirurgica nel Principato Vescovile di Trento nel XVIII secolo. Bartolomeo Gerloni (1736-1806) e la terapia delle affezioni mammarie, Roma: Aracne; 2016.

Portal A, Histoire de l'anatomie et de la chirurgie, contenant l'origine & les progres de ces sciences. 7 v. Paris: chez P.Fr.Didot le jeune, quai des Augustins; 1770-1773.

Rigoni CA, Elogio del cavaliere Gio. Alessandro Brambilla letto nella grande aula dell'I. R. Università di Pavia il di 3 di Novembre dell'anno 1829 per la solenne inaugurazione degli studj. Pavia: Bizzoni; 1830.

Sperati G, Bianchi Giovanni Battista. In: Dizionario Biografico degli Italiani. 1968. v.10.

Zampieri F, Il metodo anatomo-clinico fra meccanicismo ed empirismo. Marcello Malpighi, Antonio Maria Valsalva, Giovanni Battista Morgagni. Roma: L'Erma di Bretschneider; 2016.

Zampieri F, Giovan Battista Morgagni e il dibattito fra medicina razionale e medicina empirica. In: Agazzi E, Iamartino G e Mazzarello P (eds), Comunicare la scienza medica nel Settecento europeo. Incontro di studio, Milano, 10 maggio 2018. Milano: Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere; 2021.

Zanchin G, La sala dei Quaranta nel Palazzo del Bo a Padova. Acta med-hist Adriat 2007;5(1);9-20.

1. Su Giovanni Alessandro Brambilla cfr. Giovanni Alessandro Brambilla nella cultura medica del Settecento europeo. Milano: Cisalpino; 1980 e Garbarino MC, "Per il bene dell'umanità sofferente". La chirurgia di Giovanni Alessandro Brambilla (1728-1800). Milano: Cisalpino; 2019.
2. Cfr. Brambilla GA, Storia delle scoperte fisico medico anatomico chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani, 3 v. Milano: nell'imperial monistero di S. Ambrogio Maggiore; 1780-1782.
3. Il proprietario di reggimento - o *Inhaber* - era, nell'organizzazione militare austriaca, era il colonnello che comandava il reggimento, curandone organizzazione e bisogni, ricevendo in cambio una rendita.
4. Cfr. la prefazione di ref. 2.
5. Cfr. Corte B, Notizie storiche intorno a' medici scrittori milanesi, e a' principali ritrovamenti fatti in medicina dagli italiani. Milano: nella stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta; 1718.
6. Cfr. Guglielmini GF, De claris Bononiæ anatomicis oratio in theatro anatomico recitata 13. kal. Februarii 1735. Bononiæ: ex typographia S. Thomæ Aquinatis; 1737.
7. Chiocco A, De collegii Veronensis illustribus medicis, et philosophis, qui vel scribendo, vel publice profitendo collegium ... Veronae: typis Angeli Tami; 1623.
8. Cfr. Panelli d'Acquaviva G, Memorie degli uomini illustri e chiari in medicina del Piceno, o sia della Marca d'Ancona. Ascoli: Ricci; 1757.
9. Jean-Jacques Manget (1652-1742), indicato da Brambilla come Mangetti, noto per un'importante opera sulla peste, fu autore di diverse compilazioni generali dedicate alla medicina, alla chirurgia e alla loro storia. Cfr. Manget J J, Bibliotheca chirurgica, sive Rerum ad artem machaonicam quoquò modò spectantium thesaurus absolutissimus, 4 v. Genevæ; sumptibus Gabrieleis de Tournes & filiorum; 1721, Manget J J, Bibliotheca scriptorum medicorum veterum et recentiorum, 4 v. Genevæ: sumptibus Perachon & Cramer; 1731 e Manget J J, Bibliotheca medico-practica, qua omnes humani corporis morbosae affectiones, artem medicam propriè spectantes, ordine alphabetico explicantur, ac enondantur..., 4 v. Genevæ: sumpt. fratrum De Tournes; 1739.
10. Cfr. Portal A, Histoire de l'anatomie et de la chirurgie, contenant l'origine & les progres de ces sciences. 7 v. Paris: chez P.Fr.Didot le jeune, quai des Augustins; 1770-1773.

11. Cfr. Haller A von, *Bibliotheca chirurgica. Qua scripta ad artem chirurgicam facientia a rerum initiis recensentur*, 2 v. Bernae: apud Em. Haller & Basileae, apud Joh. Schweighauser; 1774-1775; Haller A von, *Bibliotheca medicinæ practicæ qua scripta ad partem medicinæ practicam facientia a rerum initiis ad a. 1775 recensentur*, 4 v. Bernae: apud Em. Haller & Basileae, apud Joh. Schweighauser; 1776-1788.
12. Cfr. Brambilla GA, ref. 2
13. Cfr. Rigoni CA, Elogio del cavaliere Gio. Alessandro Brambilla letto nella grande aula dell'I. R. Università di Pavia il dì 3 di Novembre dell'anno 1829 per la solenne inaugurazione degli studj. Pavia: Bizzoni; 1830. p. 60.
14. Archivio del Museo per la Storia dell'Università di Pavia, *Università, Personaggi, G.A.B.* Si tratta di 15 lettere scritte da GA Brambilla a Vincenzo Malacarne tra il 1787 e il 1794, tra le quale si trova un gruppo di 4 scritti risalenti a un periodo che va dal 1790 al 1794.
15. Su Vincenzo Malacarne cfr. Mazzarello P, Vincenzo Malacarne. In: "... parlano un suon che attenta Europa ascolta". Poeti, scienziati, cittadini nell'ateneo pavese tra Riforma e Rivoluzione. Pavia: Tip. Commerciale pavese; 2000. pp. 298-307; Arieti S, Malacarne, Vincenzo. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana; 2006. v. 67; Cani V, Mazzarello P, La difficile docenza pavese di Vincenzo Malacarne. *Bulletin de la Société d'Histoire et d'Épistémologie des Sciences de la Vie* 2017;24, 2:153-162.
16. Cfr. Münster L, Su Vincenzo Malacarne. Eccellente chirurgo, ma pessimo storico della medicina. *Castalia. Rivista di storia della medicina* 1960:24-26.
17. Brambilla, infatti, cominciò a pubblicare la versione tedesca dell'opera, tradotta da W. Helfenstein, un'edizione che si fermò però al primo volume (cfr. Rigoni CA, ref. 11, p. 59). Cfr. Brambilla GA, *Geschichte der von den berühmtesten Männern Italiens gemachten Entdeckungen in der Physik, Medicin, Anatomie und Chirurgie*. Wien: Graefer; 1789.
18. Il fondo denominato *Dono Nascimbene* III conserva questo e alcuni altri scritti di argomento scientifico. Insieme ad un altro fondo, denominato *Legato Orlandi*, anch'esso riguardante Giovanni Alessandro Brambilla, pervenne all'Archivio tra il secondo e il terzo decennio del Novecento. Le tre scatole che costituiscono il *Dono Nascimbene*, in particolare, giunsero probabilmente nel 1939. Rinaldo Nascimbene era nipote di Maria Brambilla Orlandi, a sua volta nipote del chirurgo imperiale e le carte erano state conservate a lungo come un cimelio di famiglia.
19. Cfr. Ongaro G, Morgagni, Giovanni Battista. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. 2012. v76; Ongaro G, Introduzione a Morgagni. In: Ongaro G, Zampieri F, Thiene G, (eds), *L'eredità di Morgagni*. Atti del convegno di studi, Padova, 16 marzo 2012 (Palazzo del Bo – Aula Magna). Padova: Università degli Studi di Padova, Antilia; 2016, pp. 15-44; Zampieri F, *Il metodo anatomico-clinico fra meccanicismo ed empirismo*. Marcello Malpighi, Antonio Maria Valsalva, Giovanni Battista Morgagni. Roma: «L'Erma» di Bretschneider; 2016 e Zampieri F, Giovan Battista Morgagni e il dibattito fra medicina razionale e medicina empirica. In: Agazzi E, Iamartino G e Mazzarello P (eds), *Comunicare la scienza medica nel Settecento europeo*. Incontro di studio, Milano, 10 maggio 2018. Milano: Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere; 2021.
20. Cfr. Zampieri F, ref. 19.
21. In alcune occasioni la difesa della tradizione portò Brambilla a chiudersi di fronte a spunti innovativi quali quelli sulla cura delle ferite dovuti a membri di una scuola chirurgica che

- faceva capo al toscano Angelo Nannoni. Quest'ultimo, così come il suo discepolo Giuseppe Bianchi consigliava infatti un atteggiamento 'attendista', evitando l'uso di balsami e scarificazioni, lavando piuttosto la ferita con acqua tiepida e proteggendola dall'aria con fila asciutte. Cfr. Porro A, *Aspetti dell'attività chirurgica nel Principato Vescovile di Trento nel XVIII secolo*. Bartolomeo Gerloni (1736-1806) e la terapia delle affezioni mammarie. Roma: Aracne; 2016.
22. Cfr. Zampieri F, ref. 19.
 23. Cfr. Brambilla GA, *Trattato chirurgico sopra il flemmone ed il suo esito, ed altri punti importanti di chirurgia*. Milano: Galeazzi; 1777. p. 19.
 24. Ibid.
 25. Cfr. la trascrizione del manoscritto nel seguente paragrafo (c. 2 verso).
 26. Il busto venne poi spostato, nel 1872, nella parte superiore della cavea Cfr. Ongaro G, ref. 19.
 27. Cfr. Morgagni GB, *De plerisque uvulae & pharyngis musculis ad Antonium Mariam Valsavam Epistola*. De Bononiensis Scientiarum et artium Instituto atque Accademia Commentarii. 1, 1731. pp. 371-375 e Morgagni G B, *De iis, quae in Academia ab Antonio Maria Valsalva recitatae sunt, ad Franciscum Maria Zanottum Epistula*. De Bononiensis Scientiarum et artium Instituto atque Accademia Commentarii. 1, 1731. pp. 376-381. Brambilla aveva avuto cura di donare all'Ospedale San Matteo di Pavia una ricca biblioteca di testi medici, oggi conservati alla Biblioteca Bonetta di Pavia. Tra essi erano naturalmente presente molti lavori di Morgagni.
 28. I sei volumi degli *Adversaria anatomica* furono pubblicati tra il 1706 e il 1719. Cfr. Morgagni G B, *Adversaria anatomica omnia*, 6 v. Padova: Josephus Cominus; 1719.
 29. Morgagni GB, *Nova institutionum medicarum idea*. Patavii: apud Josephum Coronam sub signo Coronæ, 1712.
 30. Morgagni GB, *Epistolae anatomicae duae novas observationes et animadversiones complectentes*. Lugduni Batavorum; 1728; Morgagni GB, *Epistolae anatomicae duodeviginti ad scripta pertinentes celeberrimi viri Antonii Mariae Valsalvae*. Venetiis; 1740.
 31. Cfr. Morgagni GB, *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis libri quinque ... Editio secunda*. Patavii: Sumptibus Remondinianis, 2 v. 1765. Nei volumi donati da Brambilla al San Matteo era presente questa seconda edizione dell'opera.
 32. Jean-Baptiste S enac (1693-1770). Le parole con sottolineatura semplice o doppia sono state rese in corsivo.
 33. Herman Boerhaave (1668-1738).
 34. Marcello Malpighi (1628-1694).
 35. Antonio Maria Valsalva (1666-1723).
 36. Ippolito Francesco Albertini (1662-1738).
 37. Giacomo Sandri (1657-1718).
 38. Michelangelo Molinetti (1652-1714).
 39. Albrecht von Haller (1708-1777).
 40. Lorenz Heister (1683-1758).
 41. Pio Nicola Garelli (1670-1739).
 42. Frederik Ruysch (1638-1731).
 43. Reinier de Graaf (1641-1673).
 44. Caspar Bahuin (1560-1624). Cfr. Zanchin G, *La sala dei Quaranta nel Palazzo del Bo a Padova*. *Acta med-hist Adriat* 2007;5(1);9-20,13.
 45. Heinrich Meibom (1638-1700).

46. Giulio Cesare Casseri (1552-1616).
47. Prob. Caspar Bahuin cfr. ref. 44.
48. Jean R Riolan (1580-1657).
49. Giulio Cesare Aranzio (1530-1589).
50. Girolamo Fabrici d'Acquapendente (1533-1619).
51. Niels Stensen (Nicolaus Steno o Niccolò o Nicola Stenone; 1638-1686).
52. Juan Valverde de Amusco (1525 ca.-1587).
53. Caruncole mirtiformi.
54. Jean-Jacques Manget (1652-1742). Il *Theatrum anatomicum* di Manget venne pubblicato in due volumi a Ginevra nel 1717.
55. Charles Estienne (Carolus Stephanus) (ca.1504-1564).
56. André du Laurens (1558-1609).
57. Jacques Dubois o Jacobus Sylvius (1478-1555).
58. Theodor Kerckring / Dirk Kerckring /Kerckeringh /Kerckerinck (1638-1693).
59. Domenico Gagliardi (1660-1725).
60. François Poupart (1661-1709).
61. Galattofori.
62. Philippe Verheyen (1648-1710).
63. Giovanni Maria Lancisi (1654-1720).
64. Erofilo (335 a.C ca-280 a.C.).
65. Niccolò Stenone (1638-1686).
66. Giovanni Bianchi (1693-1775). Il testo di Bianchi, pubblicato per la prima volta a Torino nel 1710 e poi in altre due successive edizioni nel 1716 e nel 1725 fu oggetto di una critica severa da parte di Morgagni. Cfr. Sperati G, Bianchi Giovanni Battista. In: Dizionario Biografico degli Italiani, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. 1968. v. 10.
67. Bartolomeo Eustachio (o Eustachi) (1500 ca.-1574).
68. Johannes de Wale (1604-1649).
69. Francis Glisson (1599-1677).
70. Augustus Quirinus Rivinus (1652-1723).
71. Alessandro Achillini (1463-1512).
72. Gabriele Falloppio (1523-1562).
73. Raymond Vieussens (1641-1715).
74. Matteo Realdo Colombo (1516-1559).

